

vittorio **B** ISTITUTO  
**achelet**

**Osservatorio sulle riforme**

# **VERSO UN'EUROPA UNITA**

Dossier 1/2013

a cura di  
Vincenzo Antonelli e Alessandro Baroni

gennaio 2013



## Indice

### Presentazione

### La documentazione

1. Il trattato di Lisbona
2. Principali disposizioni e strumenti adottati dall'Unione europea in risposta alla crisi dei debiti sovrani dei paesi dell'area euro
3. La nuova *road map* adottata dal Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 2012

### Il dibattito

1. Verso un'Europa politica
2. La riforma istituzionale
3. L'unione bancaria
4. Il premio Nobel per la pace 2012
5. L'impegno della Chiesa

### Alcune considerazioni finali

Nota: I documenti e gli interventi pubblicati sui media, citati nel dossier, sono disponibili *online*. I precedenti dossier curati dall'Osservatorio sono accessibili all'indirizzo: [www.azionecattolica.it/aci/istituti/Bachelet/Attivita/osservatorio](http://www.azionecattolica.it/aci/istituti/Bachelet/Attivita/osservatorio)



## Presentazione

Il presente dossier, dedicato al dibattito sulla prospettiva unitaria dell'Unione europea, intende fornire un'agile raccolta di alcuni materiali rilevanti sul tema. Non è nostra volontà elaborare un'autonoma ed originale risposta scientifica o politica ai tanti quesiti che animano il dibattito. Lasciamo ai nostri lettori questo compito.

È nostra intenzione, soprattutto, avanzare qualche interrogativo per poter riflettere e vagliare criticamente i molteplici contributi provenienti dal mondo politico, scientifico, sociale ed ecclesiale.

La recente crisi economico-finanziaria che ha colpito in modo significativo tutto il vecchio continente, spiazzando i governi di tutta Europa che, di concerto con le istituzioni europee, hanno dovuto adottare importanti provvedimenti per fronteggiare la crisi del debito pubblico che rischiava di far collassare l'intero assetto istituzionale europeo, ha riaperto il dibattito su quale debba essere il futuro dell'Europa.

In questi ultimi anni si sono, inoltre, susseguiti alcuni eventi che hanno condizionato ed indebolito il processo di riforma delle istituzioni europee avviato nel 2007 con l'adozione del Trattato di Lisbona.

Nella sezione dedicata alla documentazione sono illustrati i contenuti essenziali dei principali atti adottati nell'ambito dell'Unione Europea.

Il Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007 e, a seguito del completamento del processo di ratifica da parte dei 27 Stati membri, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, rappresenta la risposta dei paesi dell'Unione Europea rispetto al fallimento del processo costituzionale europeo.

Il Trattato di Lisbona riprende, con alcune modifiche, disposizioni già contenute nel Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, che non è mai entrato in vigore per il mancato completamento del processo di ratifica, a seguito dell'esito negativo dei referendum sulla ratifica del Trattato costituzionale in Francia e nei Paesi Bassi.

Successivamente per far fronte alla crisi dei debiti sovrani dei paesi dell'area euro l'Unione Europea ha adottato una pluralità di strumenti: Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria, Fondo europeo di stabilità finanziaria, Meccanismo europeo di stabilità, Six Pack, Two Pack, Patto Euro Plus e Fiscal compact.

Infine, è illustrato il contenuto della tabella di marcia (cd. *road map*) per il completamento dell'Unione economica e monetaria approvata il 14 dicembre 2012 dal Consiglio europeo.

Nella sezione dedicata al dibattito è presentata una sintesi delle posizioni assunte dai protagonisti delle istituzioni nazionali ed europee, nonché le voci che si sono levate dalla società civile e dalla Chiesa.

## La documentazione

### **1. Il trattato di Lisbona**

Di seguito si riporta una sintesi delle novità introdotte dal Trattato di Lisbona ([http://www.camera.it/398?europa\\_estero=52](http://www.camera.it/398?europa_estero=52)).

#### **Struttura del Trattato**

Il Trattato di Lisbona - a differenza del Trattato costituzionale - non prevede l'abrogazione dei Trattati vigenti e la loro sostituzione con un unico testo, ma modifica i trattati vigenti.

Il Trattato di Lisbona modifica il Trattato sull'Unione europea (TUE) - che mantiene il suo titolo attuale - e il Trattato che istituisce la Comunità europea (TCE), che viene ridenominato Trattato sul funzionamento dell'Unione (TFUE).

Il Trattato di Lisbona modifica il vigente Preambolo del TUE, in particolare facendo riferimento alle "eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della democrazia, dell'uguaglianza, della libertà e dello Stato di diritto".

#### **Istituzione dell'Unione europea**

Il Trattato di Lisbona prevede l'attribuzione della personalità giuridica unica all'Unione europea che assorbirà, sostituendola, la Comunità europea. Ciò comporterà l'unificazione degli attuali tre pilastri (Comunità europea, politica estera e di sicurezza comune, cooperazione giudiziaria e di polizia nel settore penale) e l'attribuzione all'Unione della soggettività giuridica internazionale, con la competenza di stipulare accordi con gli Stati terzi e le organizzazioni internazionali.

#### **Ripartizione delle competenze**

La ripartizione delle competenze tra Unione europea e Stati membri si fonda sul principio di attribuzione, per il quale l'Unione agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite dagli Stati membri nei trattati.

L'esercizio delle competenze è sottoposto a due principi: sussidiarietà, per cui l'Unione interviene nei settori che non sono di sua competenza esclusiva, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente raggiunti dagli Stati membri, sia a livello centrale, che regionale o locale (i parlamenti nazionali vigilano sul rispetto di tale principio secondo la procedura prevista nel protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità); proporzionalità, per il quale il contenuto e la forma dell'azione dell'Unione non vanno al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione.

Il Trattato di Lisbona riprende la ripartizione delle competenze, già previste dal Trattato costituzionale, in tre grandi categorie:

- competenze esclusive (unione doganale; definizione di regole di concorrenza necessarie al funzionamento del mercato interno; politica monetaria per l'area euro; conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca; politica commerciale comune): l'Unione è l'unica a poter legiferare e adottare atti giuridicamente obbligatori;
- competenze concorrenti (mercato interno; politica sociale, per gli aspetti definiti nel Trattato sul funzionamento dell'UE; coesione economica, sociale e territoriale; agricoltura e pesca, tranne la conservazione delle risorse biologiche del mare; ambiente; protezione dei consumatori; trasporti; reti transeuropee; energia; spazio di libertà, sicurezza e giustizia; problemi comuni di sicurezza in materia di sanità pubblica): sia l'Unione, sia gli Stati membri hanno la facoltà di legiferare e adottare atti giuridicamente obbligatori;

- azioni di sostegno, di coordinamento o di completamento (tutela e miglioramento della salute umana; industria; cultura; istruzione; gioventù, sport e formazione professionale; turismo; protezione civile; cooperazione amministrativa): l'Unione può condurre azioni che completano l'azione degli Stati membri, senza tuttavia sostituirsi alla loro competenza.

L'Unione ha, infine, competenza per promuovere e coordinare le politiche economiche e dell'occupazione degli Stati membri e per la politica estera e di sicurezza comune, compresa la definizione progressiva di una politica di difesa comune.

### **Carta dei diritti fondamentali dell'UE**

La Carta dei diritti fondamentali assume – attraverso un apposito articolo di rinvio - carattere giuridicamente vincolante, anche se il testo della Carta non è incluso nei Trattati.

### **Parlamento europeo**

Il Parlamento europeo esercita, congiuntamente al Consiglio, la funzione legislativa e la funzione di bilancio ed elegge il Presidente della Commissione europea, su proposta del Consiglio europeo.

La rappresentanza dei cittadini è garantita in modo degressivamente proporzionale con una soglia minima di 6 seggi per Stato membro ed una soglia massima di 96 seggi.

### **Consiglio europeo**

Il Consiglio europeo - che, innovando rispetto ai trattati vigenti, è compreso tra le istituzioni dell'Unione - definisce gli orientamenti e le priorità politiche generali dell'Unione, ma non esercita funzioni legislative.

Il Consiglio europeo elegge a maggioranza qualificata un Presidente per un mandato di due anni e mezzo rinnovabile una volta (attualmente la Presidenza del Consiglio europeo è esercitata dallo Stato membro che esercita il turno semestrale di Presidenza dell'UE). Il Presidente del Consiglio europeo non può esercitare un mandato nazionale, presiede ed anima i lavori del Consiglio europeo e assicura al suo livello la rappresentanza esterna dell'Unione per le materie relative alla politica estera e di sicurezza comune (PESC).

### **Consiglio dei ministri**

Il Consiglio si riunisce in varie formazioni, il cui elenco è adottato dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata. Il Trattato disciplina direttamente solo il Consiglio "Affari generali", che assicura la coerenza dei lavori di tutte le formazioni del Consiglio, prepara le riunioni del Consiglio europeo ed il Consiglio "Affari esteri", presieduto dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza elabora l'azione esterna dell'Unione.

La Presidenza delle formazioni del Consiglio è esercitata dagli Stati membri secondo un sistema di rotazione paritaria. La Presidenza sarà esercitata da gruppi predeterminati di 3 Stati membri (composti tenendo conto della diversità degli Stati membri e degli equilibri geografici in seno all'Unione) per un periodo di 18 mesi.

### **Commissione europea**

Il Trattato di Lisbona prevede che la prima Commissione nominata dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona sia composta da un rappresentante per ogni Stato membro. A partire dalla Commissione successiva, il Trattato di Lisbona stabilisce chela composizione è fissata ad un

numero corrispondente ai due terzi degli Stati membri, a meno che il Consiglio europeo, deliberando all'unanimità, decida di modificare tale numero. I membri dovranno essere scelti sulla base di un sistema di rotazione paritaria tra gli Stati e in modo da riflettere in maniera soddisfacente la molteplicità demografica e geografica degli Stati membri dell'Unione.

Il Presidente della Commissione europea è eletto dal PE, a maggioranza dei membri che lo compongono, sulla base di una candidatura proposta dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata, tenendo conto delle elezioni del PE e previa consultazioni appropriate.

Il Presidente, l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e gli altri membri della Commissione sono soggetti, collettivamente, ad voto di approvazione del Parlamento europeo. In seguito a tale approvazione la Commissione è nominata dal Consiglio europeo, che delibera a maggioranza qualificata.

### **L'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza**

L'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza è nominato dal Consiglio europeo, a maggioranza qualificata. L'Alto rappresentante guida la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione, in qualità di mandatario del Consiglio, presiede il Consiglio "Affari esteri" ed è uno dei Vicepresidenti della Commissione (cosiddetto "doppio cappello").

L'Alto rappresentante, in quanto membro della Commissione europea è soggetto al voto di approvazione del Parlamento europeo sull'intero collegio.

Si prevede, inoltre, l'istituzione di un "Servizio europeo per l'azione esterna", con il compito di assistere l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

### **Atti giuridici dell'Unione**

Il Trattato di Lisbona mantiene la denominazione vigente degli atti dell'Unione, introduce la gerarchia tra le norme mediante la distinzione tra atti di natura "legislativa", atti delegati ed atti di esecuzione ed introduce il nuovo strumento dei regolamenti delegati.

Il Trattato prevede una generale estensione del ricorso alla procedura di codecisione (di Parlamento e Consiglio dei ministri, su proposta della Commissione) con voto a maggioranza qualificata, che diventa la procedura legislativa ordinaria.

Tra gli atti giuridici dell'Unione è introdotta la nuova categoria degli atti delegati.

Gli atti legislativi possono, infatti, delegare alla Commissione il potere di adottare atti non legislativi di portata generale, che completano o modificano determinati elementi non essenziali dell'atto legislativo quadro, delimitando esplicitamente gli obiettivi, il contenuto, la portata e la durata della delega di potere.

### **Maggioranza qualificata**

Il sistema di voto ponderato previsto dal Trattato di Nizza si applicherà fino al 1° novembre 2014; a decorrere da tale data, entrerà in vigore un sistema che si fonda sul principio della doppia maggioranza di Stati e di popolazione. La maggioranza qualificata è definita come il 55% degli Stati membri dell'Unione – con un minimo di 15 - che rappresentino almeno il 65% della popolazione.

Il Trattato di Lisbona estende notevolmente, rispetto ai Trattati vigenti, il campo di applicazione del voto a maggioranza qualificata. La maggioranza qualificata è la norma e l'unanimità si applica solo se prevista dai Trattati.



## **Partecipazione dei cittadini ed iniziativa legislativa popolare**

Il Trattato introduce la previsione dell'iniziativa legislativa popolare: un milione di cittadini europei, provenienti da un rilevante numero di Stati membri possono invitare la Commissione a presentare una proposta legislativa.

### **Procedura di revisione**

La procedura di revisione dei Trattati rimane analoga a quella attualmente prevista: le modifiche devono essere ratificate da tutti gli Stati membri, in esito ad una Conferenza intergovernativa.

E' previsto però che la Conferenza intergovernativa sia preparata da una Convenzione composta di rappresentanti dei Parlamenti nazionali degli Stati membri, dei Capi di Stato o di governo degli Stati membri, del Parlamento europeo e della Commissione.

Il Consiglio europeo può decidere a maggioranza semplice, previa approvazione del Parlamento europeo, di non convocare una Convenzione qualora l'entità delle modifiche non lo giustifichi e, quindi, definire direttamente il mandato per una Conferenza intergovernativa.

Il Trattato prevede una procedura semplificata di revisione limitatamente alle disposizioni relative alle politiche interne dell'Unione ed a condizione che le modifiche non comportino ampliamento delle competenze attribuite all'Unione.

Tale procedura semplificata prevede la delibera all'unanimità del Consiglio europeo, previa consultazione del Parlamento europeo e della Commissione, senza la convocazione di una Conferenza intergovernativa, ma con la previsione della successiva la ratifica da parte di tutti gli Stati membri, secondo le rispettive procedure costituzionali.

E' stata mantenuta la clausola evolutiva generale - già contenuta nel Trattato costituzionale - che consente al Consiglio europeo, deliberando all'unanimità, previa approvazione del Parlamento europeo, di estendere la procedura legislativa ordinaria ed il voto a maggioranza qualificata ai settori cui si applicano procedure legislative speciali o il voto all'unanimità - ad eccezione e limitatamente all'ipotesi di estensione del voto a maggioranza qualificata, delle decisioni che hanno implicazioni militari o rientrano nel settore della difesa - a condizione che nessun Parlamento nazionale presenti obiezioni entro sei mesi dalla trasmissione di una iniziativa in tal senso assunta dal Consiglio europeo.

## **2. Principali disposizioni e strumenti adottati dall'Unione europea in risposta alla crisi dei debiti sovrani dei paesi dell'area euro**

Di seguito una descrizione dei principali strumenti adottati dall'unione europea in risposta alla crisi dei debiti sovrani dei paesi dell'area euro (<http://www.iai.it/content.asp?langid=1&contentid=798> )

### **Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria**

Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (Mesf) è un fondo provvisorio di 60 milioni di euro a sostegno di Stati dell'Unione europea in crisi, adottato dal Consiglio con il regolamento 407/20120 del 9 maggio 2010. La base giuridica dell'atto istitutivo del Mesf è stata individuata nell'art. 122 par. 2 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea, ai sensi del quale il Consiglio può accordare assistenza finanziaria a paesi dell'Ue che si trovino in difficoltà o siano seriamente minacciati da gravi difficoltà a causa di calamità naturali o di circostanze eccezionali che sfuggono al loro controllo.

Il Mesf è destinato ad essere sostituito dal Meccanismo europeo di stabilità (Mes) non appena questo entrerà in vigore.

## **Fondo europeo di stabilità finanziaria**

Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) è un fondo provvisorio di 440 milioni di euro creato a sostegno di paesi dell'area euro (non invece a sostegno di tutti i paesi dell'Ue, come il Mesf) in crisi, adottato il 9 maggio 2010 dai rappresentanti dei paesi dell'area euro, in veste intergovernativa, e dunque non come organi del Consiglio. Il Fesf è un fondo istituito tramite un accordo di diritto internazionale, al di fuori dell'ordinamento comunitario, che ha necessitato delle ratifiche dei paesi che l'hanno sottoscritto per poter entrare in vigore. Lo strumento operativo del Fesf è una società di diritto lussemburghese.

## **Meccanismo europeo di stabilità**

Meccanismo europeo di stabilità (Mes) è un fondo di assistenza permanente di 750 milioni di euro, creato a sostegno degli Stati Membri dell'Ue e destinato a succedere sia al Mesf sia al Fesf. Il Mes, che è un ente finanziario di diritto internazionale, è stato istituito tramite un Trattato intergovernativo, firmato il 2 febbraio 2012. La garanzia dell'assistenza nel quadro dei programmi previsti dal Mes sarà condizionata, a partire dal 1° marzo 2013, alla ratifica del Fiscal compact da parte della parte contraente interessata e all'adozione della *golden rule*, cioè la trasposizione della regola del bilancio in pareggio nelle legislazioni nazionali.

## **Six Pack**

Six Pack è un pacchetto di misure, entrato in vigore il 13 dicembre 2011, che apporta modifiche ed integrazioni al Patto di stabilità e crescita del 1997. L'obiettivo di tali misure è il rafforzamento del coordinamento economico e di bilancio dell'Ue e, in particolare, dell'area euro. Il Six Pack si compone di 5 regolamenti e di una direttiva. Due regolamenti del Six Pack sono destinati ai soli paesi dell'area euro, mentre gli altri tre regolamenti e la direttiva riguardano tutti i paesi membri dell'Unione europea.

## **Two Pack**

Two Pack sono due proposte di regolamento contenute in una Comunicazione della Commissione europea del 23 novembre 2011, ancora in attesa di essere adottate dal Consiglio. Le misure suggerite comprendono meccanismi di sorveglianza più stringenti per quanto riguarda gli Stati membri che si trovano o rischiano di trovarsi in difficoltà, in relazione alla loro stabilità finanziaria nella zona euro, e disposizioni comuni per il monitoraggio e la valutazione dei documenti programmatici di bilancio e per la correzione dei disavanzi eccessivi. Tali proposte sono basate sull'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e sono, dunque, relative ai soli Stati della zona euro.

## **Patto Euro Plus**

Patto Euro Plus è un accordo sottoscritto da 23 paesi dell'Ue (i 17 che hanno adottato l'euro più Bulgaria, Danimarca, Estonia, Lettonia, Polonia e Romania), a margine del Consiglio europeo del 24/25 marzo 2011. L'obiettivo del Patto Euro Plus è il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche degli Stati partecipanti e la loro convergenza verso più elevati livelli di competitività. Le disposizioni contenute nell'accordo sono di tipo programmatico.

## **Fiscal compact**

Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria (c.d. fiscal compact o patto di bilancio) è il Trattato internazionale firmato il 2 marzo 2012 da 25 paesi membri dell'Unione europea (tutti, con l'esclusione di Regno Unito e Repubblica Ceca). L'obiettivo del Trattato è il rafforzamento del pilastro economico dell'Unione economica e monetaria tramite l'introduzione di una serie di regole volte a rafforzare la disciplina fiscale attraverso un patto di bilancio (il c.d. fiscal compact), a potenziare il coordinamento delle politiche economiche e a migliorare la *governance* della zona euro.

### **3. La nuova road map adottata dal Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 2012**

Il 14 dicembre 2012 i leader dell'UE hanno approvato un processo che accrescerà l'integrazione del quadro finanziario e rafforzerà la *governance* economica ai fini del completamento dell'UEM (<http://www.european-council.europa.eu/home-page/highlights/the-european-council-agrees-on-a-roadmap-for-the-completion-of-economic-and-monetary-union?lang=it>)

La tabella di marcia adottata dal Consiglio europeo fa seguito alla relazione intitolata "Verso un'autentica Unione economica e monetaria" predisposta dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy d'intesa con i presidenti della Commissione europea, della Banca centrale europea e dell'Eurogruppo. Rispecchia altresì il documento separato dal titolo "Un piano per un'UEM autentica e approfondita" presentato dalla Commissione europea.

La tabella di marcia sottolinea la necessità di basarsi sul quadro istituzionale e giuridico esistente, nonché di rispettare l'integrità del mercato unico, istituendo un quadro solido per la zona euro che sia equo, trasparente e aperto a tutti gli altri paesi dell'UE.

### **Autorità di vigilanza unica**

La prima importante iniziativa nella creazione di un'unione bancaria è l'istituzione di un meccanismo di vigilanza unico, applicabile alle banche della zona euro e aperto a tutti gli Stati membri. L'accordo raggiunto dai ministri il 13 dicembre consente alla presidenza del Consiglio di svolgere negoziati con il Parlamento europeo al fine di raggiungere rapidamente un accordo definitivo affinché il meccanismo di vigilanza unico possa essere applicato il più celermente possibile.

Il meccanismo di vigilanza unico sarà costituito dalla Banca centrale europea e dalle autorità nazionali competenti. L'Autorità bancaria europea manterrà il suo ruolo consistente nell'elaborare norme e garantire la coerenza.

Una volta instaurato un effettivo meccanismo di vigilanza unico, il meccanismo europeo di stabilità (MES) sarà in grado di ricapitalizzare le banche direttamente. Bisognerebbe approvare quanto prima nel corso del primo semestre del 2013 un accordo sul quadro operativo a sostegno di questa possibilità, compresa la definizione relativa alle attività preesistenti.

Il meccanismo di vigilanza unico avvierà la propria attività di vigilanza nel marzo 2014, o 12 mesi dopo l'entrata in vigore della normativa, se la data è posteriore.

### **Requisiti patrimoniali delle banche**

Le nuove norme sui requisiti patrimoniali delle banche (CRR/CRD IV) intese a dotare il settore finanziario di migliori strumenti per gestire i rischi e assorbire gli shock sono nelle fasi finali di negoziazione. Il Consiglio europeo le considera "una priorità assoluta" e chiede una loro rapida adozione.

## **Risoluzione per il settore bancario e sistemi di garanzia dei depositi**

Le proposte legislative concernenti quadri nazionali più armonizzati in materia di risoluzione per il settore bancario e di garanzia dei depositi dovrebbero essere approvate anteriormente al giugno 2013, conformemente alla tabella di marcia.

### **Meccanismo di risoluzione unico**

Nel corso del 2013 la Commissione proporrà un meccanismo di risoluzione unico per gli Stati membri che partecipano al meccanismo di vigilanza unico. Tale meccanismo, comprendente adeguate ed efficaci misure di sostegno, preserverà la stabilità finanziaria in caso di fallimento delle banche, tutelando nel contempo i contribuenti in quanto si baserà sui contributi del settore finanziario stesso. L'obiettivo è raggiungere un accordo su questo meccanismo entro l'estate del 2014.

### **Sostenibilità di bilancio e coordinamento rafforzato della politica economica**

La priorità immediata in questo settore consiste nel completare e attuare la legislazione di base su una *governance* economica rafforzata. I leader hanno caldeggiato una rapida adozione del "two-pack" per potenziare la vigilanza di bilancio nella zona euro. Esso integrerà il "six-pack" sulla vigilanza di bilancio e macroeconomica nell'UE, che contiene alcune norme specifiche per i membri della zona euro e che è stato approvato nel novembre 2011. Il terzo elemento principale è il trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* ("patto di bilancio") che dovrebbe entrare in vigore all'inizio del 2013.

### **Questioni di politica economica che il Consiglio europeo del giugno 2013 dovrà esaminare**

Una serie di altre importanti questioni concernenti il coordinamento della politica economica della zona euro dovrà essere ulteriormente esaminata. Il presidente Van Rompuy, in stretta cooperazione con il presidente della Commissione, presenterà al Consiglio europeo del giugno 2013 una tabella di marcia sulle seguenti questioni:

- maggior coordinamento ex ante delle grandi riforme di politica economica degli Stati membri. La Commissione proporrà un quadro a tal fine nell'ambito del semestre europeo;
  - dimensione sociale dell'UEM;
  - fattibilità di "contratti reciprocamente concordati per la competitività e la crescita".
- Questi contratti sarebbero vincolanti per gli Stati membri della zona euro e volontari per gli altri;
- meccanismi di solidarietà per sostenere tali contratti.

### **Legittimità democratica**

In tutto il processo il principio generale è quello di "assicurare la legittimità e la responsabilità democratiche al livello in cui sono prese le decisioni".

Ciò potrebbe avvenire ad esempio introducendo "nuovi meccanismi che potenzino il livello di cooperazione tra i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo".

## Il dibattito

### **1. Verso un'Europa politica**

Tra le riflessioni che hanno animato il dibattito pubblico nel corso degli ultimi mesi, va anzitutto segnalato anzitutto un intervento di Barbara Spinelli in cui si rileva che l'Europa, per come è strutturata oggi, è soggetta ad un rischio di azzardo morale, ovvero ad una sorta di incentivo alla lassitudine che può colpire chi stipula, ad esempio, un'assicurazione. La via d'uscita da tale situazione sta solo nella costituzione della cd. Europa politica, in cui la Commissione abbia un mandato elettorale diretto e sia politicamente responsabile dinnanzi al Parlamento che deve, al tempo stesso, veder aumentati i propri poteri (LA REPUBBLICA, 21 dicembre 2011, [http://rassegna.camera.it/chiosco\\_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=18I8KK](http://rassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=18I8KK) ).

L'attuale debolezza e totale mancanza di coraggio dell'Europa sono peraltro emersi anche al momento della stipula del nuovo Trattato sul cd. Fiscal Compact, volto a fronteggiare la crisi economico-finanziaria che, nel suo essere così apertamente difensivo, rivela di essere figlio degli accordi tra Stati nazionali che continuano ad esaltare molto più l'elemento della sovranità nazionale a scapito della comune appartenenza all'Unione europea, tanto da non provvedere a nessuna dichiarazione allegata sul futuro politico dell'Europa, come avvenuto spesso in passato (Alberto Quadrio Curzio, CORRIERE DELLA SERA, 2 febbraio 2012, [http://rassegna.camera.it/chiosco\\_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1A73VP](http://rassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1A73VP) ).

Pochi mesi dopo, il medesimo autore, riflettendo sul fatto che al bilancio dell'UE spettano risorse per un ammontare complessivo pari a solamente l'1% del PIL degli Stati membri, a fronte di un 20-30% devoluto in genere nei sistemi federali, ha suggerito come, anche alla luce degli obiettivi tanto onerosi quanto ambiziosi che l'UE dovrebbe perseguire, sia ormai tempo di instaurare un vero e proprio Governo euro-federale, senza che ciò comporti un aggravio sui bilanci degli Stati membri, ma che consenta una raccolta di risorse provenienti dai mercati internazionali mediante l'emissione di obbligazioni e azioni di un Fondo finanziario europeo al quale conferire patrimoni reali di proprietà statale (CORRIERE DELLA SERA, 15 aprile 2012, [http://rassegna.camera.it/chiosco\\_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1DM857](http://rassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1DM857) ).

Qualche tempo dopo, Antonio Puri Purini ha rilevato come il rafforzamento dell'unità politica dell'Europa rappresenti l'unica via d'uscita dalla crisi onde evitare che l'Europa venga fagocitata dai mercati internazionali e dai grandi paesi emergenti che non stanno attraversando un periodo di così grande difficoltà economica. L'unione politica non può tuttavia essere un traguardo raggiunto per approssimazioni successive, casualmente, e senza legittimazione democratica: sarà necessario individuare un percorso preciso e coerente, nella consapevolezza che «l'opzione federalista è l'unica che permette la creazione di una comunità storica di valori e interessi comuni, la sola che protegge gli europei da Helsinki fino a Palermo, la sola capace di trasformare l'Europa in fortezza inespugnabile» (CORRIERE DELLA SERA, 8 maggio 2012, [http://rassegna.camera.it/chiosco\\_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1EMRKL](http://rassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1EMRKL) ).

Successivamente, in seguito ad un dibattito aperto da un intervento di Ferruccio De Bortoli dal titolo «Moneta di tutti (e di nessuno) – Euro e degrado delle democrazie» (CORRIERE DELLA SERA, 3 giugno 2012, [http://rassegna.camera.it/chiosco\\_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1FRK0B](http://rassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1FRK0B)) e proseguito da Angelo Panebianco con «Una distanza insostenibile – Tra élite europee e gente comune» (CORRIERE DELLA SERA, 4 giugno 2012, [http://rassegna.camera.it/chiosco\\_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1FSG3S](http://rassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1FSG3S)), con un articolo firmato da alcuni storici protagonisti della battaglia federalista quali Giuliano Amato, Emma Bonino, Rocco Cangelosi, Pier Virgilio Dastoli, Monica Frassoni, Sandro Gozi, Alberto Majocchi, Giacomo Marramao, Luisa Passerini, Guido Rossi e Barbara Spinelli, è stata messa in luce l'importanza della spinta che la società civile potrebbe dare al processo di integrazione europea, verso la nascita di un'Europa politica, attraverso un'ampia mobilitazione pubblica che può passare anche attraverso l'esercizio dell'iniziativa legislativa riconosciuta ai cittadini dell'UE dal Trattato di Lisbona. L'orizzonte cui tendere deve essere quello di riconoscere al Parlamento europeo che sarà eletto nel 2014 poteri costituenti che consentano di ridisegnare in senso federalista l'architettura istituzionale dell'Unione (CORRIERE DELLA SERA, 6 giugno 2012, [http://rassegna.camera.it/chiosco\\_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1FW4I6](http://rassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=1FW4I6)).

## **2. La riforma istituzionale**

Altro interessante dibattito è quello che si è aperto più recentemente nell'ambito dell'Aspen Institute, in seguito al pamphlet di Sergio Fabbrini e Stefano Micossi dal titolo «Una proposta istituzionale per l'Europa: legittimazione ed efficienza» (ASPENIA ONLINE, 22 dicembre 2012, [https://www.aspeninstitute.it/aspensia-online/system/files/inline/Fabbrini-Micossi\\_FINAL\\_1.pdf](https://www.aspeninstitute.it/aspensia-online/system/files/inline/Fabbrini-Micossi_FINAL_1.pdf)) in cui si spiega perché il futuro dell'Europa debba giocare su queste due parole di importanza centrale. La crisi non ha fatto altro che mettere in luce i limiti dell'attuale configurazione istituzionale dell'UE in cui, su certi aspetti, il metodo intergovernativo rappresenta il metodo decisionale che il Trattato di Lisbona ha contribuito ad istituzionalizzare e che ha recentemente mostrato tutti i suoi limiti. Rispetto a chi propone l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, organo che si sta sempre più caratterizzando nel ruolo di supporto tecnico ed imparziale nell'attuazione delle decisioni, sarebbe più opportuno introdurre l'elezione diretta del Presidente del Consiglio europeo, organo che, in seguito alla sua istituzionalizzazione da parte del Trattato di Lisbona, incarna il vero e proprio governo esecutivo dell'Unione. Assieme ad un netto rafforzamento della separazione dei poteri tra legislativo ed esecutivo che consenta, dunque, un netto rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo, il Presidente dell'Unione europea potrebbe essere scelto tra due candidati selezionati in base a criteri politici e territoriali dal Consiglio europeo ed eletto da un collegio elettorale (composto da un numero di membri pari al numero dei parlamentari in rappresentanza degli Stati membri e secondo un meccanismo di sovra rappresentazione dei paesi di piccole e medie dimensioni a scapito dei paesi di maggiore consistenza demografica) selezionato Stato per Stato tramite voto parlamentare o libera elezione.

Al tempo stesso, sarebbe necessario riformare il sistema dei Trattati, anzitutto riconducendo nel seno dell'UE gli atti che al momento ne sono al di fuori, primo tra tutti il cd. Fiscal compact, e

quindi rendendoli base di una cooperazione rafforzata di natura politica che includa le misure sull'unione bancaria che potremmo chiamare Political compact. Un nuovo Trattato dovrebbe dunque riunire le due Unioni: la prima basata essenzialmente sul mercato comune e la seconda, invece, di tipo più politico e basata sulla moneta unica.

A questo contributo, Giuliano Amato ha replicato, pur apprezzandone enormemente lo spirito e l'intento, proponendo uno sviluppo della forma di governo dell'Unione in senso maggiormente parlamentare e meno presidenziale, unificando ad esempio le figure di Presidente della Commissione e di Presidente del Consiglio europeo, così come espressamente previsto dai Trattati. Per sua stessa ammissione, si tratterebbe in realtà semplicemente, «di un'altra strada che conduce pur sempre a Roma» (ASPENIA ONLINE, 22 gennaio 2013, <https://www.aspeninstitute.it/aspensia-online/it/article/la-strada-federalista-e-parlamentare-verso-un%E2%80%99europa-pi%C3%B9-forte-legittimit%C3%A0> ).

Al medesimo pamphlet hanno risposto anche Riccardo Perissich (ASPENIA ONLINE, 22 gennaio 2013, <https://www.aspeninstitute.it/aspensia-online/it/article/condannati-alla-doppia-legittimit%C3%A0> ) e Roberto Menotti (ASPENIA ONLINE, 22 gennaio 2013, <https://www.aspeninstitute.it/aspensia-online/it/article/1%E2%80%99intreccio-tra-politica-e-istituzioni-nel-ridisegnare-1%E2%80%99ue> ): il primo svolge il proprio commento constatando con grande realismo come sarebbe estremamente difficile giungere ad una simile riforma radicale delle istituzioni europee proponendo un sistema che «risulterebbe incomprensibile ai più, non susciterebbe nessun dibattito su scala europea e non servirebbe a correggere la percezione di deficit democratico, vero o presunto, delle istituzioni». Il secondo, sottolinea come l'Europa sia già ampiamente politicizzata, ma lo sia in modo informale e fortemente squilibrato. Considerate, peraltro, le tensioni esistenti nei sistemi politici europei, è particolarmente difficile riuscire ad individuare le modalità e le procedure con cui poter giungere alla selezione di due sole candidature alle Presidenza del Consiglio europeo.

Gli stessi Fabbrini e Micossi hanno reagito alle osservazioni pervenute, rilevando anzitutto che «le istituzioni al servizio dei processi politici» e non «dei fini in quanto tali» e dunque non si può fare del parlamentarismo un dogma. Il vero obiettivo da perseguire deve essere quello di introdurre una netta e rigida separazione dei poteri: ciò premesso, tutte le teorizzazioni istituzionali possono essere adeguatamente prese in considerazione e adattate (ASPENIA ONLINE, 30 gennaio 2013, <https://www.aspeninstitute.it/aspensia-online/article/una-risposta-ai-nostri-critici-guardare-i-fatti-e-allungare-la-vista> ).

Ad infuocare nuovamente il dibattito sul futuro dell'Europa ha contribuito non poco il recente intervento del Premier inglese, David Cameron (Britain and Europe, 23 gennaio 2013, <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/eu/9820230/David-Camersons-EU-speech-in-full.html> ), che ha osservato come vi siano tre questioni urgenti che l'Europa è chiamata ad affrontare quanto prima: la crisi dell'Euro; la crisi di competitività; il distacco tra le istituzioni europee e i suoi cittadini. Rispetto alle sfide future, il Premier inglese afferma che il Regno Unito non adotterà mai l'euro e che l'obiettivo individuato dai Trattati di «un'unione sempre più stretta tra i popoli europei» dovrebbe essere letto in senso più letterale, facendo appunto riferimento ai popoli e non agli Stati ed alle istituzioni, sempre più oggetto di pronunce con effetti di centralizzazione da parte della Corte di giustizia. In questo quadro la legittimazione democratica dell'UE risiede esclusivamente nei Parlamenti europei, la politica estera deve rimanere fuori dalle competenze dell'Unione, e l'Europa deve essere in genere più leggera, più flessibile, più concentrata sul

mercato: ove l'Europa prendesse altre strade, il Regno Unito indirebbe nel 2017 un referendum molto chiaro, in cui i cittadini saranno chiamati ad esprimersi sull'uscita dall'Unione europea.

Le reazioni non si sono fatte attendere e sono state tutte tese ad auspicare che il Regno Unito continui ad essere pienamente un membro dell'Unione europea. In particolare, il Presidente della Commissione europea Barroso ha dichiarato «la Ue vuole che la Gran Bretagna resti in Europa, è nell'interesse di entrambi mantenere Londra attiva e al centro dell'Europa». Dello stesso avviso anche gli USA, storici alleati degli inglesi, che hanno dichiarato tramite il portavoce della Casa Bianca che la permanenza del Regno Unito nella UE sarebbe un elemento positivo tanto per gli inglesi che per la stessa Unione europea (CORRIERE DELLA SERA, 23 gennaio 2013, [http://www.corriere.it/esteri/13\\_gennaio\\_23/Cameron-voglio-Europa-migliore\\_8bb3226a-6536-11e2-a9ef-b9089581fbcf.shtml](http://www.corriere.it/esteri/13_gennaio_23/Cameron-voglio-Europa-migliore_8bb3226a-6536-11e2-a9ef-b9089581fbcf.shtml) ).

Come rilevato da Antonio Padoa-Schioppa, tuttavia, ad una lettura attenta del discorso del Premier Cameron, non emerge una posizione di netto antieuropeismo: nelle parole del primo ministro si legge la piena coscienza del ruolo centrale che l'UE ha per il Regno Unito. Se così non fosse, perché non celebrare subito il referendum sull'uscita del Paese dall'Unione, anziché rimandarlo di parecchi anni, quando addirittura potrebbe essere al potere un governo laburista? Tale intervento può rappresentare, peraltro, un'utile occasione di chiarificazione: per quanto, infatti, nessuno possa/voglia costringere la Gran Bretagna ad un'unione politica europea più stringente e di tipo federale, al tempo stesso non si può pensare che gli inglesi impediscano a tutto il resto del continente di arrivarci (CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO, 25 gennaio 2013, [http://www.csfederalismo.it/attachments/2455\\_Commento15\\_CSF\\_Padoa-Schioppa\\_GranBretagna-ed-Europa.pdf](http://www.csfederalismo.it/attachments/2455_Commento15_CSF_Padoa-Schioppa_GranBretagna-ed-Europa.pdf) ).

### **3. L'unione bancaria**

In riferimento al tema della cd. unione bancaria e del nuovo meccanismo di vigilanza affidato alla BCE, si segnalano anzitutto le osservazioni preliminari elaborate dall'istituto di Francoforte (Bank structural reform – Position of the Eurosystem on the Commission's consultation document, 24 gennaio 2013, [http://www.astrid-online.it/Regolazione/Documenti/ECB\\_contribution\\_Liikanen-Report\\_24\\_01\\_13\\_en.pdf](http://www.astrid-online.it/Regolazione/Documenti/ECB_contribution_Liikanen-Report_24_01_13_en.pdf) ), nonché la presentazione del nuovo sistema da parte del Vicepresidente della BCE Vitor Constancio (Establishing the Single Supervisory Mechanism, 29 gennaio 2013, [http://www.astrid-online.it/Riforma-de/GOVERNANCE/BANKING-UN/Studi-ric/Constancio\\_Baft-Ifsa\\_29\\_01\\_13.pdf](http://www.astrid-online.it/Riforma-de/GOVERNANCE/BANKING-UN/Studi-ric/Constancio_Baft-Ifsa_29_01_13.pdf)) dove il Single Supervisory Mechanism (SSM) istituito dagli Stati membri viene visto come un passo importante nella direzione di un maggiore consolidamento dell'Unione economica e monetaria e rappresenta, al tempo stesso, la riforma più importante in ambito monetario dall'introduzione dell'euro. Si tratta, in particolare, di un intervento che rivela la volontà da parte dei singoli stati membri di rendere sempre più profonda la loro reciproca integrazione nella moneta unica e di creare una struttura in grado di garantire l'efficace funzionamento dell'intero sistema monetario. Inoltre si rileva positivamente l'apertura del Meccanismo ai paesi che ancora non adottano la moneta unica, così da porre fin da ora le premesse per i futuri sviluppi dell'integrazione europea.

### **4. Il premio Nobel per la pace 2012**

Non possiamo dimenticare che il 12 ottobre 2012 il premio Nobel per la pace è stato conferito all'Unione europea. Questa onorificenza ha voluto premiare il contributo dato per oltre 60 anni dall'Unione Europea alla promozione della pace e riconciliazione, della democrazia e dei diritti



umani. Il comitato norvegese per il premio Nobel ha motivato la sua scelta sottolineando il contributo che per sei decenni l'UE ha dato a favore della pace e riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani in Europa.

Ha apprezzato la funzione di stabilizzazione svolta dall'Unione europea, che "ha contribuito a trasformare la maggior parte dell'Europa da un continente di guerra in un continente di pace. L'impegno dell'UE è finalizzato alla 'fraternità tra le nazioni' ed equivale ai 'congressi per la pace', criteri menzionati da Alfred Nobel nel suo testamento del 1895 per l'assegnazione del premio per la pace."

"È un grandissimo onore per l'Unione europea ricevere il premio Nobel per la pace 2012. Questo è il massimo riconoscimento delle profonde motivazioni politiche che stanno alla base della nostra Unione: lo sforzo unico di un crescente numero di paesi europei di superare guerre e divisioni per disegnare insieme un continente di pace e prosperità. Il premio non è destinato soltanto al progetto e alle istituzioni che incarnano un interesse comune, bensì ai 500 milioni di cittadini che vivono nella nostra Unione", hanno affermato il presidente del Consiglio europeo e il presidente della Commissione europea in una dichiarazione comune ([http://ec.europa.eu/news/eu\\_explained/121012\\_it.htm](http://ec.europa.eu/news/eu_explained/121012_it.htm)).

## 5. L'impegno della Chiesa

Nel dibattito sul futuro dell'Unione europea si è sollevata anche la voce della Chiesa. Un'occasione significativa è stata fornita dall'incontro promosso dalla Commissione degli episcopati della Comunità europea a Bruxelles il 21 novembre. Nel corso dell'incontro dal titolo "Il Nobel per la Pace: un campanello d'allarme per tutti i cittadini? Le sfide attuali per l'Ue e il contributo dei cristiani", si sono ripercorsi i principali errori che hanno portato alla crisi europea e le urgenti riforme da attuare. Fiducia, speranza, responsabilità, sono stati questi i punti di forza sui quali hanno fatto leva i relatori presenti all'incontro, e dai quali ripartire per farsi che l'Europa non imploda in se stessa, ma rinasca più forte e coesa di prima.

Nella prolusione dal titolo "Il Premio Nobel per la pace: un richiamo per tutti i cittadini?", il cardinale Reinhard Marx, presidente della Comece, ha svolto un'analisi dei problemi dell'Unione europea alla luce della situazione sociale, economica e politica, prendendo spunto dall'assegnazione del Premio Nobel per la pace all'Ue. Circa la crisi politica, "oggi è evidente che una delle cause principali della crisi del debito degli Stati nella zona euro è da cercare in un errore nella concezione del trattato di Maastricht: si è sovrastimato il potere dei governi nazionali nel definire una politica economica che corrispondesse agli obiettivi di una politica monetaria centralizzata". Una possibile soluzione è "riequilibrare le competenze tra il livello nazionale e il livello europeo, in conformità con il principio di sussidiarietà, e spostare sul piano europeo ciò che non può essere risolto a livello nazionale". Sulla crisi economica e sociale, "tassi di crescita stagnanti e crescente disoccupazione colpiscono innanzitutto i più deboli", pertanto "è estremamente importante realizzare in Europa - che ha saputo garantirsi la pace - un'economia sociale e di mercato in cui giusto rendimento e solidarietà stiano in equilibrio". Riguardo alla crisi morale, si è domandato il presidente della Comece, "può essere che la crisi della politica e dell'economia sia di fatto una crisi morale degli europei?". Come nel Concilio fu proclamata la libertà religiosa, così oggi "l'Europa, comunità di destini, è accesso alla libertà, conduce all'apertura. È necessario però promuovere il passaggio a una nuova fase d'integrazione". Per questo il cardinale Marx ha suggerito che "tutti i deputati democraticamente eletti a livello nazionale ed europeo reinventino il progetto europeo con un processo approfondito di consultazione". Sul contributo della Comece alla soluzione della crisi in concreto il cardinale Marx ha proposto tre piste: "Riflettere su come europeizzare l'azione caritativa", con una più forte e più concreta solidarietà europea interna; creare un gruppo di riflessione d'ispirazione cristiana "che partendo da una riflessione sulle radici cristiane dell'Europa offra un contributo originale e ulteriore", come già ha fatto la chiesa evangelica tedesca;

coinvolgere “le diocesi, gli ordini religiosi e le comunità in una regolare e costante preghiera per l’Europa”. “Nei prossimi anni l’Europa dovrà riaffermarsi e prendere decisioni, sia come comunità di Stati democratici sia di cittadini liberi, affinché, unita nella pace, possa aspirare al benessere per se stessa e per il mondo intero. Le sfide per l’Europa e la Chiesa si possono in definitiva riassumere in una frase: entrambe devono, ciascuna secondo il proprio specifico, essere un segno di speranza in un mondo migliore” (Agenzia SIR, [http://www.db.agenziasir.it/pls/sir/v4\\_s2doc\\_text.autenticazione?macrotema=1&tema=17&oggetto=250732&lingua=3&target=1&rif=&rif1](http://www.db.agenziasir.it/pls/sir/v4_s2doc_text.autenticazione?macrotema=1&tema=17&oggetto=250732&lingua=3&target=1&rif=&rif1) )

“Se unita e determinata”, l’Europa “conterà anche solo per il suo peso demografico”; se invece “divisa ed esitante, essa non potrà, sui temi sensibili, che fare la politica dello struzzo”. Ne è convinto il gesuita Henri Madelin (Ocipe - Centre Sèvres), nel suo intervento al Colloquio annuale “Une crise chrétienne de l’Europe? L’urgence européenne”, promosso il 16 e 17 novembre dall’Académie Catholique de France a Parigi. Padre Madelin ha delineato un continente dal volto “atipico e difficile da decifrare”, che tuttavia, “malgrado le sue odierne difficoltà, rimane attraente per molte popolazioni della sua periferia orientale e per quelle delle sponde del Mediterraneo”. “Per valutare l’odierno ruolo dell’Europa nel mondo, dobbiamo anzitutto considerare l’originalità del modello di costruzione europea”. Essa “non è una ‘federazione di Stati-nazione’; di conseguenza la “forma politica che rivendica è senza precedenti”. Inoltre “la filosofia del progetto europeo è storicamente segnata dal rifiuto della potenza che ha condotto alle catastrofi del 1945”. Secondo Jean Monnet, rammenta Madelin, “occorre cercare la fusione degli interessi europei”, non solo il loro “equilibrio”. L’Europa, sottolinea Madelin, si sta insomma costruendo “in assenza di un popolo europeo”, mentre “per le più importanti esigenze di sicurezza” i suoi cittadini “hanno la tendenza a volgersi verso Washington piuttosto che verso Bruxelles”, e si rivelano inoltre accesi sostenitori di istituzioni internazionali quali Nato e Ocse. Un atteggiamento che, secondo padre Madelin, potrebbe “ritardare la costruzione di quell’Europa politica” che costituirebbe “il migliore antidoto” alle loro paure (Agenzia SIR, [http://www.db.agenziasir.it/pls/sir/v4\\_s2doc\\_text.autenticazione?macrotema=1&tema=17&oggetto=250735&lingua=3&target=1&rif=&rif1](http://www.db.agenziasir.it/pls/sir/v4_s2doc_text.autenticazione?macrotema=1&tema=17&oggetto=250735&lingua=3&target=1&rif=&rif1) ).

Il 14 dicembre a Bruxelles si è tenuto l’incontro dei rappresentanti delle Chiese cristiane europee - promosso dalla Commissione europea, dalla Commissione Chiesa e società della Conferenza delle Chiese europee (Kek) e dalla Comece - per delineare in tempo di crisi una proposta “economica” credibile e risolutiva, sulla scia di quanto tracciato nel Trattato di Lisbona a proposito di una “economia sociale di mercato”. Al seminario è intervenuto il vescovo di Piacenza-Bobbio, mons. Gianni Ambrosio, vice-presidente della Comece, che in una intervista a Maria Chiara Biagioni, per Sir Europa, ha affermato che “la Chiesa non ha una sua proposta economica in senso tecnico. L’Ue si è posta l’obiettivo di essere ‘un’economia sociale di mercato fortemente competitiva’. La Comece è intervenuta con una Dichiarazione intitolata ‘Una comunità europea di solidarietà e di responsabilità’ per contribuire al dibattito sugli obiettivi dell’idea stessa di Europa, che non può limitarsi alla crescita economica e ai bilanci in pareggio. Si tratta di favorire una visione sociale e politica che sappia affermare e coniugare ‘il principio della libertà del mercato e lo strumento di un’economia competitiva al principio di solidarietà e ai meccanismi della giustizia sociale’ (Dichiarazione, n. 1), cioè con una protezione sociale ampia garantita dallo Stato. È un orizzonte di grande importanza per l’Europa, ma a questo orizzonte occorre dare concretezza e sostanza”. Secondo Mons. Ambrosio “il populismo anti-europeo è pericoloso, oltre che miope: molti ‘poteri’ eccedono non solo la cornice di Stato-nazione, ma la stessa cornice dell’Ue. Infine, al di là delle diverse motivazioni politiche ed economiche, si deve riconoscere che una certa mancanza di passione europea ha causato rallentamenti, un certo illanguidirsi del senso della missione europea, dopo la tragedia di due guerre mondiali, ha creato molta incertezza” (Agenzia SIR, [http://www.agenziasir.it/pls/sir/v3\\_s2doc\\_a.a\\_authentication?target=3&tema=Anticipazioni&oggetto=252058&rifi=guest&rifp=guest](http://www.agenziasir.it/pls/sir/v3_s2doc_a.a_authentication?target=3&tema=Anticipazioni&oggetto=252058&rifi=guest&rifp=guest) ).

### Alcune considerazioni finali

Il dibattito sull'attuale crisi economica finisce per indurre ed alimentare un primo bilancio sull'attuazione delle novità introdotte a partire dal 2009 con il Trattato di Lisbona.

A fronte delle molte voci che hanno auspicato uno sviluppo in senso maggiormente federalista, completando finalmente quella tanto decantata 'Europa politica', la cui assenza ha generato un aggravarsi della crisi finanziaria scatenata da chi vedeva l'euro come una moneta di tutti, ma al tempo stesso, di nessuno, non sono certo mancate le voci dei cd. euroscettici che avrebbero voluto liquidare velocemente l'euro senza aver compiuto realmente una riflessione circa le possibili conseguenze di una simile scelta.

In conclusione, per continuare la riflessione si possono riprendere le parole dell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* di Giovanni Paolo II del 2002 secondo la quale per dare nuovo slancio alla propria storia, l'Europa deve "riconoscere e recuperare con fedeltà creativa quei valori fondamentali, alla cui acquisizione il cristianesimo ha dato un contributo determinante, riassumibili nell'affermazione della dignità trascendente della persona umana, del valore della ragione, della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e della distinzione tra politica e religione".

